

Salvatore Muscolino

Diritto e democrazia in Habermas

Confrontarsi con la produzione scientifica di J. Habermas e con la relativa bibliografia secondaria è sicuramente un'impresa non facile sia per ragioni di ordine concettuale che tematiche. Da un punto di vista concettuale, Habermas è il rappresentante più importante della seconda generazione della scuola di Francoforte e già questo dato da solo spiega la difficoltà di confrontarsi con questo autore che, tra l'altro, concepisce la sua ricerca come uno vero e proprio sviluppo della prima teoria critica. Questo sviluppo obbliga Habermas, nell'arco ormai di diversi decenni, a confrontarsi non soltanto con l'eredità del marxismo e della psicoanalisi come i suoi maestri ma anche con altri sviluppi della riflessione filosofica contemporanea come la svolta linguistica, l'ermeneutica, il decostruzionismo... In questo lungo itinerario teorico, Habermas ha affrontato, e veniamo al secondo ordine di ragioni a cui accennavamo prima, tematiche complesse come l'epistemologia, la teoria dell'azione, il diritto, la morale, il multiculturalismo e, di recente, anche la religione e la teologia.

Nonostante le difficoltà menzionate, lo studio di Hugh Baxter¹ riesce a realizzare il compito dichiarato in apertura cioè quello di seguire criticamente l'evoluzione delle idee habermasiane sul diritto e la democrazia cercando di coglierne gli snodi concettuali più importanti, le tensioni presenti e gli aspetti problematici.

Come spiega lo stesso autore nelle prime pagine del volume, in realtà questo studio vuole essere anche una guida per i giuristi interessati al pensiero di Habermas considerando quindi le sue idee sul diritto e la democrazia all'interno del più generale impianto sistematico a partire quindi da scritti giovanili come *Conoscenza e interesse* (1968) per arrivare al testo fondamentale a questo riguardo, cioè *Fatti e Norme* (1992).

Nonostante la complessità del compito, Baxter, grazie ad uno stile semplice ma efficace e ad un argomentare lineare e preciso, riesce ad introdurre il lettore nella giungla della produzione habermasiana caratterizzata da tematiche complesse al centro del dibattito non solo in filosofia ma anche nelle scienze sociali del nostro tempo: come dobbiamo concepire la modernità, è possibile ancora oggi salvare una qualche forma di razionalità, è possibile difendere una visione della democrazia non appiattita sulle categorie dell'economia... sono solo alcuni dei temi affascinanti ai quali Habermas ha dato un contributo importante e non trascurabile anche per coloro che mostrano uno scetticismo più o meno marcato nei confronti della sua impostazione "illuminista".

Nell'Introduzione al volume, lo studioso americano presenta rapidamente le premesse teoriche e storiche dalle quali prende le mosse la ricerca habermasiana mettendo in evidenza le motivazioni che spingono il filosofo tedesco a prendere le distanze dai Maestri della teoria critica, soprattutto Adorno. Giustamente, Baxter indica nella filosofia degli atti linguistici di matrice anglosassone e nella teoria dei sistemi di Niklas Luhmann le due proposte teoriche che sollecitano Habermas ad elaborare, a partire dagli anni '70, la sua famosa teoria dell'agire comunicativo la cui esposizione sistematica avviene nell'omonimo libro pubblicato nel 1981.

Nel capitolo iniziale, che può essere considerato una sorta di agile introduzione propedeutica al resto del volume, Baxter presenta in modo abbastanza chiaro i principali snodi teorici di *Teoria dell'agire comunicativo* con particolare attenzione alla genesi teorica dell'opera e alle finalità che Habermas attribuisce in quegli anni alla sua ricerca. In queste pagine, Baxter focalizza la sua analisi soprattutto sul modo in cui Habermas inserisce la dicotomia sistema/mondo-della-vita all'interno di un discorso generale sulla razionalità comunicativa e la sua applicazione alla teoria della società. Dal momento che Habermas concepisce solo il denaro e il potere come media di regolazione tra sistema e mondo-della-vita diventa problematico per quest'ultimo, strutturato simbolicamente, influenzare il sistema: per spiegare, quindi, le dinamiche della società capitalistica avanzata Habermas parla della "colonizzazione del mondo-della-vita" da parte del sistema.²

¹ H. BAXTER, *Habermas. The Discourse Theory of Law and Democracy*, Stanford University Press 2012.

² Ivi, pp. 45 e ss.

Con l'introduzione di questa dicotomia, Habermas recupera, sintetizzandole, non solo la teoria weberiana della razionalizzazione ma anche le varie formulazioni marxiste e post-marxiste dell'alienazione:

«Questi problemi vengono riassunti nella formula habermasiana della colonizzazione della vita, che investe tutte le forme di patologia sociale connesse con la presenza della logica sistemica in ambiti in cui la riproduzione sociale dovrebbe aver luogo nel medium della comunicazione fondata da norme condivise».³

Il secondo capitolo è dedicato a *Fatti e Norme* con due obiettivi specifici: da un lato, ricostruire concettualmente la genesi del diritto moderno e, dall'altro, cercare di comprendere come i cittadini della società democratiche debbano autocomprendere se stessi e la società in cui vivono. Habermas intende fornire una ragione plausibile del fatto che le società democratiche contemporanee sono caratterizzate da una sorta di tensione tra la "validità" e la "fatticità" delle norme cioè tra la mera accettazione "fattuale" del diritto positivo e le "pretese di validità" che lo sostengono. Habermas, in altre parole, vuole fornire su questo aspetto un modello differente rispetto a quelli giuridici tradizionali siano questi di orientamento positivista o giusnaturalista: il primo non renderebbe conto delle "pretese di validità" del diritto enfatizzandone l'aspetto fattuale mentre il secondo, per conferirgli una legittimità superiore alla mera positività, subordinerebbe eccessivamente il diritto alla morale. Anche la concezione della democrazia che deriva da questa diversa concezione del diritto (concepito come un Giano bifronte) dovrebbe essere più ricca rispetto a visioni "minimali" quali quella di Bobbio, Kelsen o economicistiche come quella di Schumpeter.

Il punto centrale attorno al quale ruota l'analisi critica di Baxter è il mantenimento in *Fatti e Norme* della dicotomia fra mondo-della-vita e sistema perché questa risulterebbe più debole, secondo lo studioso americano, di quanto Habermas sostenga. Il modello elaborato in *Teoria dell'agire comunicativo* era infatti più funzionalistico che normativo⁴ e il diritto, in quella fase della produzione habermasiana,

«appears, variously, as a "cultural system of action" alongside science and art, as part of the societal component of the lifeworld (or, at least, the fundamental principles of private and public law appear there as "legal institution"), and as a mechanism that regulates media-steered interaction in the economic and administrative systems».⁵

La radice del problema presente nelle società contemporanee, secondo la diagnosi di *Teoria dell'agire comunicativo*, era la "colonizzazione del mondo-della-vita" da parte del sistema e dal momento che il rapporto tra sistema e mondo-della-vita era regolato, come abbiamo già ricordato, soltanto dal denaro e dal potere «the lifeworld's contribution to the administrative system cannot be the "communicative power" of a normative consensus among citizens».⁶

In *Fatti e Norme* il quadro si modifica perché alla luce del pluralismo delle forme di vita a cui adesso Habermas vuole prestare maggiore attenzione il diritto diventa un ambito autonomo che «supplements morality in regulating interpersonal relations».⁷ Differenziandosi dalla morale, il diritto positivo ottiene la sua legittimità direttamente dai diritti umani e dalla sovranità popolare che concorrono proceduralmente a crearlo.⁸ Questo spiega perché Habermas consideri adesso il diritto strettamente collegato al potere politico: l'esercizio legittimo di quest'ultimo dipende, a sua volta, dalla presenza di una sfera pubblica libera che autorizza una visione della democrazia non focalizzata soltanto sul momento delle elezioni ma su tutto quel complesso movimento di circolazione di opinioni e di informazioni che dalla società civile arriva fino agli organi istituzionali.⁹

³ W. PRIVITERA, *Il luogo della critica. Per leggere Habermas*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, p. 63.

⁴ H. BAXTER, *Habermas. The Discourse Theory of Law and Democracy*, cit., p. 10.

⁵ Ivi, p. 57.

⁶ Ivi, p. 87.

⁷ Ivi, p. 67.

⁸ Ivi, p. 67.

⁹ Ivi, p. 85.

È evidente, osserva Baxter, che il concetto di sistema politico presentato in *Fatti e Norme* appare incompatibile con la dicotomia sistema/mondo-della-vita per come questa è strutturata in *Teoria dell'agire comunicativo* proprio in virtù di un concetto di diritto molto più ricco e articolato rispetto al passato.¹⁰

Il capitolo quarto, di conseguenza, persegue un obiettivo preciso e cioè mostrare come la dicotomia sistema/mondo-della-vita, che Habermas insiste nel mantenere in *Fatti e Norme*, in realtà presenti elementi differenti rispetto alla formulazione originaria. Secondo l'opinione di Baxter questo cambiamento tuttavia potrebbe non essere negativo ma al contrario darebbe maggiore forza alla visione della democrazia habermasiana ma a patto però di abbandonare le vecchie concezioni.¹¹ Ed è a questo punto che Baxter avanza l'ipotesi che la teoria di Luhmann sia più coerente e meno soggetta ad aporie rispetto alle recenti formulazioni habermasiane.

La questione sul rapporto Habermas/teoria dei sistemi su cui sposta l'attenzione Baxter non è un argomento nuovo in letteratura, tutt'altro. Già a partire dagli anni '80 studiosi autorevoli del pensiero habermasiano come Thomas McCarthy mostravano però un certo scetticismo verso un'integrazione delle due prospettive che sembrava in atto già in *Teoria dell'agire comunicativo*: per il progetto habermasiano si sarebbero venute a creare diverse ambiguità, questa era l'opinione di MacCarthy, tentando un connubio con la teoria dei sistemi perché se, da un lato, quest'ultima permetteva ad Habermas di muoversi nel solco di una scienza rigorosa, dall'altro, questa operazione indeboliva il carattere utopico della sua ricerca e questa perdita sarebbe stata assai pesante per una teoria sociale critica che intendeva raccogliere l'eredità della scuola di Francoforte.¹²

Baxter da parte sua è interessato a questioni più circoscritte e mostra maggiore fiducia nella possibilità di armonizzare le due prospettive e a questo fine concentra la sua analisi sul modo in cui Habermas in *Fatti e Norme* imposta il rapporto sistema/mondo-della-vita alla luce di un concetto di diritto inteso adesso come medium o integratore dei due ambiti.¹³ In realtà, a dispetto della formale riproposizione della dicotomia sistema/mondo-della-vita adoperata negli scritti precedenti, Baxter osserva come la descrizione habermasiana della circolazione del potere comunicativo all'interno della società democratica renda problematico il mantenimento della vecchia dicotomia.

Habermas, per Baxter, non chiarirebbe adeguatamente come quest'ultima si adatterebbe alla metafora centro/periferia che caratterizza la sua nuova descrizione della società non spiegando, ad esempio, se la periferia appartenga al sistema oppure no: la questione, al di là dell'apparenza, è decisiva perché la teoria dei sistemi richiede per principio una chiara delimitazione tra sistema e ambiente circostante mentre il filosofo tedesco non sembra fornire una risposta chiara a questa domanda.¹⁴ In aggiunta a questa ambiguità di fondo, quando descrive il centro del sistema politico (e in primo luogo il legislativo), Habermas afferma chiaramente che le procedure che lo caratterizzano devono essere parte del processo di formazione democratica della volontà e dell'opinione:

«Communicative action and discourse, then, are not peculiar to the lifeworld. Habermas's expansion of the idea of political power to include communicative as well as administrative power, and his ready admission that communicative power is generated through discourse in the political system's center, suggest a move away from the earlier conception of "systems".¹⁵

Da quanto detto, sembrerebbe quindi che non siano più soltanto il denaro e il potere gli strumenti di cui si serve il sistema (assunto centrale, questo, nella descrizione del sistema in *Teoria dell'agire comunicativo*) e se ciò fosse vero sarebbe evidente l'ambiguità nel mantenimento della distinzione sistema/mondo-della-vita.

A questo punto, Baxter suggerisce di guardare più attentamente alla teoria di Luhmann perché grazie a essa sarebbe possibile evitare le ambiguità habermasiane ricordate prima. Il problema però è

¹⁰ Ivi, p. 88.

¹¹ Ivi, pp. 150-151.

¹² Cfr. TH. MCCARTHY, *Complexity and Democracy, or the Seductions of Systems Theory*, in «New German Critique», 35 (1985), pp. 27-55.

¹³ H. BAXTER, *Habermas. The Discourse Theory of Law and Democracy*, cit., p. 149.

¹⁴ Ivi, pp. 165-167.

¹⁵ Ivi, p. 171.

che Habermas ha sempre preso le distanze dalla teoria di Luhmann ma ne ha fornito una descrizione, agli occhi di Baxter, caricaturale.¹⁶

La natura autopoietica dei sistemi difesa da Luhmann non implica affatto, come vorrebbe Habermas, una chiusura totale, quasi autistica dei sistemi. Quest'ultimi sono chiusi da un punto di vista operativo perché le loro operazioni non attraversano mai i confini del sistema stesso. Ma le operazioni sono coestensive alle comunicazioni che si riferiscono invece agli eventi, ai processi e all'ambiente esterno. In questo senso, osserva Baxter, i sistemi sono "cognitivamente" aperti verso gli altri anche perché Luhmann non ha mai negato che ci possa essere un riferimento all'esterno del sistema ma solo il carattere neutrale di tale riferimento in quanto ogni sistema comunicativo (scienza, arte...) si riferisce al mondo in modo diverso. La comunicazione di un sistema può, di conseguenza, "irritare" un altro sistema costringendolo a modificarsi ma, e questo è il punto centrale per la teoria autopoietica, tale modifica avviene solo dall'interno stesso del sistema.¹⁷

Baxter propone così di sostituire la parola "sistema" con "discorso" visto che i sistemi comunicano tra di loro ma ammette che su questo punto Luhmann difficilmente darebbe il suo assenso.¹⁸ Tuttavia, lo studioso americano supporta la sua proposta suggerendo di integrare la teoria luhmanniana con le osservazioni fatte da studiosi, pure favorevoli alla teoria dei sistemi, quali Gunther Teubner e Sir Neil MacCormick: il primo propone di guardare ai sistemi come reti di comunicazioni interdipendenti mentre il secondo suggerisce di abbandonare le pretese esplicative totalizzanti della teoria sistemica in ordine alla realtà sociale e naturale.¹⁹

In conseguenza di queste integrazioni, Baxter ritiene che la distanza fra la proposta teorica di Luhmann e quella di Habermas si ridurrebbe sensibilmente perché al centro dell'attenzione di entrambi gli approcci ci sarebbe lo scambio e la circolazione di informazioni e di comunicazione:

«The main goal of Habermas's "communication theory of society" is to show, in social-theoretical terms, how the "informal" discourses of the decision at the political system's center. The possibility of this influence, he says, depends in turn on the openness of the political public sphere to the "impulses" of the civil society».²⁰

La teoria autopoietica, emendata come spiegato prima, permetterebbe per Baxter di descrivere sia le connessioni tra i vari circuiti comunicativi sia il modo in cui, adoperando la metafora habermasiana, il "centro" del sistema politico riceve sollecitazioni dalla società civile. In realtà,

«what Habermas's account of democracy prescribes is, in effect, irritation and structural coupling among the three communicative networks he distinguishes [...] the relation between political public sphere ("periphery") and decision-making institutions ("center") is, from the point of view of autopoietic theory, a relation between subsystem of the political system. In other words, the two communicative networks are distinct. Habermas would not disagree. He distinguishes between informal public discourse and institutionalized discourses of decision-making institutions. The problem is to ensure that the political public sphere "influences" the course of official decision».²¹

Baxter suggerisce quindi che sia importante per la visione della democrazia e del diritto che Habermas tenta di sviluppare negli anni '90 riconoscere la sua vicinanza alla teoria autopoietica anche a costo di abbandonare la dicotomia sistema/mondo-della-vita che, se aveva un senso in passato, adesso non lo avrebbe più. Habermas dovrebbe prestare maggiore attenzione al discorso sulla circolazione del potere (che presenterebbe, come abbiamo accennato, diverse lacune) e abbandonare la vecchia

¹⁶ Ivi, p. 171. Non è la prima volta che Habermas viene accusato di "deformare" le teorie dei suoi interlocutori. Cfr. T. B. STRONG – F. A. SPOSITO, *Habermas's significant other*, in S. White (ed. by), *The Cambridge Companion to Habermas*, Cambridge University Press 1995, pp. 279-280.

¹⁷ H. BAXTER, *Habermas. The Discourse Theory of Law and Democracy*, cit., p. 184.

¹⁸ Ivi, p. 187.

¹⁹ Ivi, pp. 187-188.

²⁰ Ivi, p. 188.

²¹ Ivi, pp. 189-190.

dicotomia che risulterebbe di fatto incompatibile con una visione normativa della democrazia radicale alla quale egli è interessato.²²

Da parte nostra osserviamo che Habermas effettivamente sembra consapevole di come la rivalutazione della democrazia radicale da lui stesso operata nel corso degli anni renda necessario un ripensamento del rapporto tra sistema e mondo-della-vita che permetta di sostituire il “modello dell’assedio” teorizzato in *Teoria dell’agire comunicativo* con quello, decisamente più ottimistico, delle “chiuse idrauliche”. Secondo quest’ultimo modello, esposto in modo sistematico in *Fatti e Norme*,²³ il diritto, essendo il trasformatore che regola la circolazione comunicativa tra sistema e mondo-della-vita, consentirebbe l’integrazione sociale. Grazie a questo nuovo modello, Habermas è convinto di poter fornire una visione più equilibrata del processo di avanzamento della democrazia che non vive soltanto reagendo, in modo difensivo, alle aggressioni del potere amministrativo (come nel precedente “modello dell’assedio”) ma contribuisce a influenzarlo.

Detto questo, è evidente che le puntualizzazioni di Baxter non sembrano prive di ragioni e probabilmente la teoria habermasiana potrebbe guadagnare in chiarezza e forza argomentativa se si abbandonasse la dicotomia sistema/mondo-della-vita ma, forse, questo abbandono indebolirebbe la teoria su altri fronti. Il mantenimento di questa dicotomia nell’economia del discorso habermasiano sembra funzionale, infatti, a garantire all’interno della società contemporanea un’istanza etica di fondo che garantisca i momenti di idealità presenti nella prassi e che trovano, nella teoria dell’agire comunicativo, la loro fonte teorica e pratica.

Nella teoria dei sistemi di Luhmann il discorso è un po’ diverso perché è assente questa attenzione verso la morale ridotta a semplice sottosistema che può influenzare gli altri (il politico, l’economico o lo scientifico) ma in modo relativo alle condizioni generali del sistema. Se così stanno le cose, l’abbandono della dicotomia habermasiana sistema/mondo-della-vita renderebbe necessario un profondo ripensamento di tutta la teoria qualora non si voglia “ripetere” Luhmann ma si voglia fornire una visione della società più aperta alle istanze normative della democrazia radicale e alle “pretese di razionalità” su cui Habermas insiste fino ad oggi.

Lo studio di Baxter è ovviamente molto ricco di spunti anche ulteriori rispetto al discorso centrale che noi abbiamo ricostruito fin qui. Sono molto interessanti, per esempio, anche ai fini dell’argomentazione principale, i confronti svolti tra la concezione di Habermas e il liberalismo politico di John Rawls, la teoria giuridica di Ronald Dworkin e il costituzionalismo di Michelman così come impreziosisce il volume l’ultimo capitolo dedicato agli scritti habermasiani posteriori a *Fatti e Norme*.

In queste pagine finali, Baxter rievoca rapidamente alcuni luoghi tematici che, da un certo punto di vista, possono essere considerati un’ulteriore sviluppo delle idee esposte nelle opere precedenti. La questione del multiculturalismo, la teoria del “patriottismo costituzionale” o, ancora, la domanda sul ruolo della religione nella sfera pubblica della società post-secolare sono temi importanti per la comprensione e la valutazione delle recenti riflessioni di Habermas sulla democrazia e meriterebbero, forse, una trattazione più ampia rispetto a quella svolta da Baxter visto che lo stesso studioso americano ricorda che lo Habermas ha suggerito che tali sviluppi fanno presagire un «partial reformulation of the “circulation of power” model».²⁴

Per concludere, al di là delle critiche o proposte di integrazione che è legittimo avanzare alle proposte teoriche di Habermas, e quelle presentate nel volume che abbiamo esaminato sembrano esserlo e meriterebbero un’ulteriore approfondimento, bisogna riconoscere che il filosofo tedesco è oggi uno degli ultimi grandi pensatori che hanno attraversato il Novecento. Leggendo i suoi scritti è difficile non restare affascinati dalla profondità dell’impegno intellettuale di un studioso che si è confrontato praticamente con tutti i maggiori pensatori del nostro tempo, da Heidegger a Wittgenstein, da Foucault a Derrida, da Dewey a Rorty senza dimenticare, ovviamente, Kant, Hegel, Marx, Weber, Durkheim e i vecchi Francofortesi.

È noto come molte sue idee siano state oggetto di critiche anche molto dure soprattutto per quanto riguarda la difesa della razionalità (e conseguentemente della funzione della filosofia) che

²² Ivi, p. 191.

²³ Cfr. J. HABERMAS, *Fatti e Norme*, trad. it., Guerini e Associati, Milano 1996, pp. 421 e ss.

²⁴ H. BAXTER, *Habermas. The Discourse Theory of Law and Democracy*, cit., p. 192.

Habermas, in modo oggi spesso controcorrente, si ostina a voler difendere contro i vari attacchi che nel nostro tempo le vengono sferrati dai rappresentanti del relativismo o dei vari postmodernismi...

Tuttavia, al di là di queste controversie è inimmaginabile per chiunque oggi si occupi di morale, di democrazia, di razionalità, di multiculturalismo... non richiamare, anche soltanto per prenderne le distanze, gli scritti di Habermas e questo dato, di per sé, è certamente segno della sua grandezza.